

Pirandello e l'utopia

Le grandi speranze di La Spera (il nome non è scelto a caso) affondano, un passo per volta, nella delusione, derise da uno scenario in stile *Love Boat*, un mix di volgarità, pragmatismo cinico e ricchezza esibita. Come affonderà (forse, il finale di *La nuova colonia* resta aperto) l'isola che ha ospitato il sogno di un nuovo eden, senza egoismi,

sopraffazioni e violenza, fondato da La Spera (ex prostituta dal cuore grande che ha cambiato vita dopo la nascita del suo bambino) e il suo compagno Currao. È un Pirandello che non ti aspetti, visionario ed essenziale, quello che ha debuttato il 10 giugno scorso nel cortile di Palazzo Platamone a Catania (in cartellone fino a domenica 20); *La nuova colonia* è frutto dell'ultima stagione creativa del drammaturgo siciliano, quel teatro dei miti che comprende anche i più noti *Lazzaro e I*

giganti della montagna. «Alla fine del 2019, quando è nato il progetto – scrive nelle note di regia Simone Luglio – mai avrei pensato di ritrovarmi a mettere in scena uno spettacolo che è stato, allo stesso tempo, uno spazio di sperimentazione e un video sulla condizione dell'attore durante la pandemia. Quando partorisco un'idea di spettacolo penso principalmente a un testo che in qualche modo mi parli». Pirandello, continua Luglio, è (anche) sinonimo di un particolare modo di fare teatro, una sorta di

marchio di fabbrica. «Ha la riconoscibilità che hanno le grandi rock star – chiosa Luglio –. Quello che mi sono chiesto è: come faccio a rispettare la riconoscibilità di questo monumento e “tradirlo”, tradurlo per un pubblico che è di questo tempo?». La risposta è arrivata scegliendo un testo poco “pirandelliano”, che per struttura e temi trattati assomiglia più a *La tempesta* di Shakespeare che a *Liolà*. (silvia guidì)